

**F**FUORI COLLANA

*Volume pubblicato con il contributo dell'Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi Umanistici.*

*Epistulae a familiaribus*  
Per Raffaella Tabacco

a cura di

Alice Borgna – Maurizio Lana



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2022

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

*Sede legale:* via Legnano, 46 - 15121 Alessandria (Italy)

*Sede operativa e amministrativa:* Viale Industria, 14/A - 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. e fax 0143.513575

E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione: Arun Maltese ([www.bibliobear.com](http://www.bibliobear.com))

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero ([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941.*

*In questo volume è impiegato il font IFAO-Grec Unicode.*

ISBN 978-88-3613-290-4

## Premessa

Il collocamento a riposo di Raffaella Tabacco, avvenuto a novembre 2021, ci offre l'occasione di superare, almeno sulla carta, la distanza che ha caratterizzato questo ultimo biennio e riunire amici, colleghi e collaboratori, etichette che molto spesso si sovrappongono, per festeggiare una carriera ricca, intensa e sempre svolta con dedizione e serietà.

La bibliografia di Raffaella Tabacco che apre il volume, così come la varietà dei temi affrontati dai vari contributi, ci esonerano dal difficile compito di sintetizzare la profondità e la vastità dei suoi interessi scientifici e culturali. Classico e contemporaneo, tradizione e innovazione, coppie di parole di cui spesso si abusa, nel caso di Raffaella rappresentano una reale chiave interpretativa del suo agire come filologa ed educatrice. Procedendo lungo le orme della scuola torinese, Raffaella ha saputo non solo custodire il fuoco del metodo scientifico, ma anche adeguarlo alle sfide della contemporaneità. Parlano di Luciano Perelli e di Italo Lana il rigore filologico con cui Raffaella si è sempre accostata ai testi, nonché l'attenzione da lei riservata alla Didattica del latino e alla formazione dei docenti della scuola secondaria. Di Nino Marinone, latinista vercellese e pioniere nel campo delle discipline umanistiche, Raffaella ha avuto anzitutto cura di custodirne la memoria nel territorio, ma soprattutto ha messo in pratica l'intuizione – pionieristica in Marinone – che il digitale avrebbe potuto aprire nuove piste di ricerca all'antichistica. Impossibile, infatti, scindere oggi il nome di Raffaella Tabacco da quello di DigilibLT (*Digital Library of Late Antique Latin Texts*), la biblioteca on-line dedicata alla latinità tardoantica in prosa, da lei progettata e diretta con Maurizio Lana, che dal 2010 è un punto di riferimento mondiale per l'accesso scientifico a questi testi.

Profonda e duratura è poi l'impronta che Raffaella ha impresso sull'Università del Piemonte Orientale, di cui è stata tra i fondatori e a cui ha dedicato un intenso impegno istituzionale. Presidente del corso di laurea magistrale in *Filologia moderna, classica e comparata* e poi Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici, carica che ha ricoperto per due mandati, dalla nascita di questa struttura a seguito della messa in operatività della legge 240/2010 (2012) e fino al 2019, Raffaella ha interpretato questi ruoli con genuino spirito di servizio, capacità di mediazione e, soprattutto, con la ferma volontà di difendere la centralità delle discipline umanistiche nella formazione dell'individuo.

Abbiamo scelto di intitolare quest'omaggio *Epistulae a familiaribus*, giocando sia

con il nostro sentirci *familiares* di Raffaella, sia per rendere omaggio a uno dei suoi lavori più impegnativi, la ponderosa edizione UTET del carteggio ciceroniano *ad familiares*, una fatica condivisa con un altro indimenticabile nome del latino piemontese, Giovanna Garbarino.

Eppure, tra le tante *epistulae* di cui è composto questo nostro omaggio, certamente una manca. Si tratta di quella che, senza alcun dubbio, le avrebbe dedicato Roberta Piastri, giovane e brillante studiosa cresciuta alla scuola di Raffaella e stroncata dalla malattia nel 2015, a poco più di quarant'anni. Abbiamo quindi pensato che il modo migliore per introdurre questo volume fosse lasciare alla voce di Roberta, raccolta grazie a Nadia Rosso, l'onore di presentare Raffaella.

Settembre 2022

Alice Borgna  
Maurizio Lana

## Introduzione

### Raffaella Tabacco e Roberta Piastri: tra magistero e amicizia

di Nadia Rosso

*Quid dulcius quam habere quicum omnia audeas sic loqui ut tecum!  
Qui esset tantus fructus in prosperis rebus, nisi haberes qui illis aequae ac tu ipse gauderet?  
Adversas vero ferre difficile esset sine eo qui illas gravius etiam quam tu ferret.*

Cic. *Lael.* 22

La prima volta che vidi Raffaella e Roberta insieme mi colpì immediatamente la sintonia intellettuale che le univa. «I nostri scambi di idee e intersezioni di studi sono stati quel rito che ci ha ‘addomesticato’», mi avrebbe scritto Roberta, riprendendo il noto termine *saint-exuperiano* – autore a lei così caro – in una delle tante lettere che ci saremmo scambiate diversi anni dopo. Si trattava di una sintonia evidente pur nella loro diversità, un tratto che avrei successivamente imparato a conoscere.

Roberta era solita menzionare la sua Maestra con sincera riconoscenza e genuino orgoglio: era grazie ai suoi insegnamenti che aveva imparato a tradurre «il suo entusiasmo in ricerca, la sua passione in lavoro». Nel ricordare la prima lezione di Letteratura latina a cui aveva assistito da giovane studentessa, Roberta mi confidò che fin dai primissimi mesi di università aveva deciso che si sarebbe laureata con Raffaella. E così, l’amore per la disciplina – che negli anni avrebbe ceduto la prima posizione solo a quello per la sua piccola Clara, nata nel 2008 – crebbe di giorno in giorno grazie al fascino delle lezioni di Raffaella, che assecondò il vivo interesse di una giovanissima Roberta per l’elegia, offrendole gli strumenti scientifici necessari per accostarsi all’argomento prediletto con sguardo nuovo e maturo. Sotto la costante guida di Raffaella, l’allieva crebbe con umiltà e determinazione acquisendo rigore filologico e fine capacità di analisi.

Quando incontrai Roberta per la prima volta (non nascondo di aver provato un certo sano timore, dato che si trattava del mio primo esame di Letteratura latina) davanti a me avevo già la ricercatrice adulta e indipendente che era diventata, delicatamente plasmata dalla sua maestra, accanto alla quale sedeva. Mi colpì il profondo rispetto reciproco che traspariva: l’una attenta a non sovrastare la voce dell’altra quando interloquivano, l’una guardava l’altra con stima e ammirazione.

Più tardi Roberta mi avrebbe detto di ritenersi molto fortunata: non è da tutti avere la soddisfazione di potersi definire ‘Allieva’. Roberta visse questa soddisfazione pienamente, con impegno e dedizione, sempre pronta ad imparare e a mettersi in gioco, mai impreparata, costantemente tesa a non deludere le aspettative

della sua maestra, che aveva creduto in lei dandole la forza per ‘camminare’ da sola. Dall’altra parte, Raffaella non venne mai meno al suo compito di guida, consigliandola con sguardo attento e rigoroso e suggerendole importanti argomenti di ricerca: è così che Roberta si accostò alla figura dello scapigliato piemontese Giovanni Faldella, una pista lungo la quale mai mancò il supporto di Raffaella, soprattutto quando Roberta già aveva iniziato la sua strenua lotta con la malattia. Fu anche grazie al costante incoraggiamento della sua maestra che Roberta riuscì a trovare le forze per portare a termine l’imponente edizione critica dell’inedito faldelliano *De redemptione Italica*, pagine che oggi rappresentano non solo un’importante eredità scientifica, ma anche un esempio rigoroso di ricerca interdisciplinare.

Se con la memoria ritorno a quella calda mattina di luglio in cui sostenni l’esame, ora vedo sedute davanti a me non solo la maestra e la sua allieva, ma – ormai – due grandi amiche, strettamente unite da quel sincero affetto reciproco che travalica le differenze caratteriali e nella complementarità trova alimento. Citando Roberta descrivere il suo rapporto con Raffaella «ci incontriamo a metà strada tra la mia rosea visione della vita e il suo sguardo disincantato sulla realtà».

Allora non potevo certo immaginare che un destino beffardo avrebbe prematuramente privato la Maestra della sua Allieva, il 16 agosto 2015.

Roberta non può rendere omaggio oggi a Raffaella in questa miscellanea con un suo contributo: magari ci avrebbe regalato alcune promettenti pagine sulla natura nell’elegia, tema a cui – mi confessò in uno dei nostri ultimi attimi insieme – avrebbe voluto accostarsi se il tempo non le fosse stato nemico. E tuttavia è il ricordo del loro rapporto a costituire la soddisfazione più grande che un’insegnante nell’accezione più elevata del termine possa avere.



## Ermanno Malaspina

### Noterelle filosofiche e linguistiche sulla resa di κατάληψις negli *Academici libri* di Cicerone\*

La centralità del ruolo svolto da Cicerone nella creazione del lessico intellettuale prima latino e poi europeo non necessita di essere ricordata o chiarita qui,<sup>1</sup> tanto meno in un'occasione in cui si festeggia una studiosa a cui si deve una preziosa edizione con traduzione e commento proprio dell'Arpinate. Più modestamente, mi concentrerò sui traduttori latini del greco κατάληψις nel testo in cui questo concetto viene trattato *ex professo* per la prima volta in latino, ovvero gli *Academici libri*:<sup>2</sup> come vedremo, a κατάληψις corrispondono non una, ma ben tre traduzioni diverse, *cognitio*, *perceptio* e *comprehensio*,<sup>3</sup> il che testimonia, se non altro, l'impegno e la difficoltà di Cicerone nel rendere uno dei termini-chiave della gnoseologia stoica.<sup>4</sup>

\* Una versione embrionale di questo lavoro (che si situa all'interno del progetto della nuova edizione degli *Academici libri* e del *Lucullus*, che stiamo curando Carlos Lévy, Terence Hunt e io per la "Collection des Universités de France") fu presentata alla Giornata di Studi *Lingua e identità dal mondo antico al mondo moderno* (Università degli studi di Napoli Federico II, 7 dicembre 2021). Ringrazio Francesca Alesse, Clara Georg e Claudia Schindler per avermi permesso di accedere a materiale bibliografico per me di difficile reperimento; ancora Francesca Alesse, Carlos Lévy, Terence Hunt e i miei allievi Fabio Bellorio e Micol Jalla per la loro attenta lettura e correzione della versione finale, delle cui mende residue resto io l'unico responsabile.

<sup>1</sup> Basti il rinvio al contributo più recente, Lévy 2022, a cui, nella cospicua bibliografia anteriore, mi piace aggiungere la disamina sistematica di Moreschini 1979 e poi Hartung 1970, Powell 1995 e Glucker 2012 e 2015.

<sup>2</sup> Contrariamente alle indicazioni di *ThlL* e in accordo invece con la prassi che abbiamo adottata per la nuova edizione CUF, l'abbreviazione scelta per il *Lucullus* è qui *Luc.*, non *ac.* 2 («Academica priora q. d., lib. 2 (solus exstat) sive Lucullus» nell'*Index librorum* del *ThlL*), e per il frammento del I libro della seconda edizione è *Ac.1*, non *ac. 1* («Academica posteriora q. d., fragm. maximum, sc. pars prior libri»). Si noti anche che è preferibile parlare di *Academici (libri)* anziché di *Academica*, come dimostrato da Hunt 1988, 13-16.

<sup>3</sup> Scelgo come referente la grafia *comprehensio*, adottata dal *ThlL* e presente (o meglio, preferita da O. Plasberg) nell'*Ac.1*, rispetto a *conprehensio* e *conprensio* (che troviamo tutte e due nei manoscritti del *Lucullus*) e a *comprensio*, non attestato negli *Academici*: cfr. *infra* n. 17. Sulla datazione degli *Academici* e del *De finibus* cfr. Malaspina 2008 *ad loc.*

<sup>4</sup> Non è un caso che, quando ricorda le benemerite di Cicerone come traduttore di termini tecnici in latino, Plutarco ne citi sette come esempi, di cui ben quattro di gnoseologia risalenti agli *Academici*, cioè φαντασία, ἐποχή, συγκατάθεσις e appunto κατάληψις (*Cic.* 40,2). Si veda anche Glucker 2012, 42: «One conclusion we can tentatively draw from these passages is that, where Cicero is not sure about the proper Latin term with which to translate a Greek term, he keeps harking back to it in a number of GLRs [*scil.* Greek-into-Latin remarks], even occasionally wondering whether it might be better to have the Greek term "naturalized" in Latin». Rinvio

Mentre non c'è modo di equivocare sui quattro passi in cui il nesso tra questi tre termini e *κατάληψις* è dichiarato,<sup>5</sup> i conti non tornano non appena ci si volge alle loro altre occorrenze nel *Lucullus* e negli *Academici*, nelle quali commentatori e traduttori sembrano dimenticarsi delle parole di Cicerone e, con poche eccezioni, non rendono esplicito il legame con il greco, accontentandosi di una resa generica. Inoltre, i dati dei dizionari scientifici sono incoerenti e gli studiosi, più che cercare conferme al rapporto di *cognitio*, *perceptio* e *comprehensio* con *κατάληψις*, si sono lanciati nello stabilire *differentiae verborum* tra i tre traducanti, che appaiono più come petizioni di principio che come inferenze tratte dai testi.<sup>6</sup>

È, beninteso, del tutto legittimo che Cicerone usi altrove i tre termini in accezione generica o tecnica (concreta, retorica, giuridica ecc.), una volta uscito dall'ambito iperspecialistico della gnoseologia stoica, come effettivamente fa;<sup>7</sup> ma sia nella prima sia nella seconda versione degli *Academici* il presupposto di buon senso dovrebbe essere l'opposto, che cioè Cicerone si attenga all'uso da lui prospettato e che quindi nelle occorrenze successive alla definizione del concetto di *κατάληψις* si debba vedere solo la presenza di quest'ultima.

Lo scopo di questo articolo, dopo aver esaminato le menzioni esplicite di *κατάληψις* nel *Lucullus* e negli *Academici* (§ 1), è proprio quello di passare in rassegna le occorrenze senza rinvio al greco, negli *Academici* (§ 2) e nel *Lucullus* (§ 3), lasciando per ultimi i due *loci* più complicati (§ 4). Questa semplice verifica, che pur sembra basilare, non è mai stata compiuta prima e permetterà di capire se il ricorso ai tre termini latini sottintende la *κατάληψις* stoica in ogni occorrenza e in ambedue le versioni oppure no.

a questo stesso contributo (41-42; 50) anche per la questione, che personalmente trovo oziosa e irrisolvibile, se e in che modo Cicerone avesse discusso le modalità di traduzione di *κατάληψις* e di altri termini tecnici già nel perduto *Catulus* (su cui rinvio a Lévy 1992, 181-204). Nella finzione dialogica esso precedeva il *Lucullus*, andando a coincidere almeno parzialmente con i contenuti rielaborati poi nell'*Ac.1* (in cui, che fosse una novità o una conferma dal *Catulus*, questa discussione inizia solo al § 41, come vedremo tra poco).

<sup>5</sup> *Luc.* 17 (unico caso di compresenza di tutti e tre i termini), 31 (*cognitio* e *comprehensio*), 145 (*comprehensio*), *Ac.1* 41 (*comprehensio*), esposti *infra* nel § 1. Non tratto le occorrenze dei tre verbi corrispondenti *cognosco*, *percipio* e *comprehendo* (cui però dedico *infra* nn. 24, 25, 26, 27 e 52), sia perché la loro numerosità richiederebbe non un articolo, ma una monografia, sia perché proprio in quanto verbi di uso comune sin dalle origini del latino, e non sostantivi astratti impiegati *ad hoc*, una presenza non-tecnica (e.g. *cognoveram* in *Luc.* 62) è del tutto prevedibile, a fianco della prevalente resa specifica di *καταλαμβάνω* nel senso della *κατάληψις* stoica. Segnalo solo che, mentre la frequenza dei tre sostantivi è comparabile (cfr. *infra* n. 17), non lo è quella dei verbi, con una netta prevalenza per *percipere* e per *comprehendere*, anche in endiadi (cfr. *infra* n. 52), mentre di *cognosco* è frequente solo il participio/aggettivo (*in*)*cognitus*: per averne un'idea, il tema *cogn-* dell'*infectum* è presente diciannove volte nel *Lucullus*, contro 69 occorrenze del solo infinito *percipi*.

<sup>6</sup> Per i commentatori e i traduttori, cfr. *infra* n. 30; per i lessici n. 24; per gli studiosi n. 26.

<sup>7</sup> Per averne una prova basta scorrere le rispettive voci del *ThlL*. Segnalo che il *ThlL ss.vv.* elenca tra i corrispettivi greci forniti dal *Corpus Glossariorum* di Goetz *διάγνωσις* ed *ἐπίγνωσις* per *cognitio*, *μετάληψις* e *συνεκδοχή* per *perceptio*, *σύλληψις* e *κατάληψις* per *comprehensio*.

1. *Le traduzioni esplicite di κατάληψις nel Lucullus e negli Academicici*

All'apparenza non sembrerebbe necessario aggiungere molto a quanto Cicerone proclama ben quattro volte in riferimento alla resa della *κατάληψις* stoica. Il primo passo è *Luc.* 17 (= LS 68U), per bocca di Lucullo:

nec definiri aiebant necesse esse quid esset «cognitio» aut «perceptio» aut, si verbum e verbo volumus, «comprehensio», quam *κατάληψιν* illi vocant.

La *variatio*<sup>8</sup> fra i tre termini è confermata dal loro ritorno come rese esplicite di *κατάληψις* (una linea di sviluppo estranea al contributo dell'altro grande creatore del lessico filosofico latino, Lucrezio, e della scuola epicurea in generale) in un passo coevo al di fuori degli *Academicici*<sup>9</sup> ed è frutto non del ricorso a neologismi assoluti, ma dell'adattamento metonimico di astratti già usati in altro senso. Dei tre il più antico è sicuramente *cognitio*, attestato già in Terenzio nel senso di "riconoscimento" e poi «latiore sensu i. q. actio cognoscendi»,<sup>10</sup> anche se la parte del leone come occorrenze è fatta dall'uso giuridico come "inchiesta", "indagine", "processo". Molto più recente (a partire dalla *Rhetorica ad Herennium*) la genesi di *perceptio*, che muove dal senso concreto di "raccolta" (*perceptio frugum* in *rep.* 2,26) per recepire quello filosofico «de facultate et ratione percipiendi»<sup>11</sup> proprio a partire dai passi ciceroniani qui in oggetto. *Comprehensio*, infine, è uno di quei numerosi termini che, pur comparando per la prima volta in Cicerone, non vanno ritenuti sue neoformazioni, data la familiarità con cui egli li usa,<sup>12</sup> ma parole già esistenti, sicuramente prima in senso concreto,<sup>13</sup> come abbiamo visto per *perceptio*, solo dopo «de actione non corporali», nell'ambito sia della retorica, attestato già in *inv.* 1,79, sia infine della filosofia, attestato proprio a partire dalle occorrenze del *Lucullus*.<sup>14</sup>

Subito dopo (*Luc.* 18), ἀκατάλημπτον è ricondotto alla sola sfera semantica di *comprehensio*,<sup>15</sup> a cui già in *Luc.* 17 era riconosciuto il pregio della maggiore vicinanza al greco. Nel prosieguito Cicerone afferma solo lentamente e quasi malvolentieri di rinunciare all'intercambiabilità dei tre termini: un primo passaggio a due

<sup>8</sup> Cfr. Reid 1885, 192 («Three renderings of *κατάληψις*») e Brittain 2006, XL. Vale anche qui quel che Lévy 1992, 213 dice a proposito di *visum*, *visio* e *species*: «il a cherché à mettre un peu de *uarietas* dans un vocabulaire trop technique».

<sup>9</sup> *Fin.* 3,17, *rerum autem cognitiones, quas vel comprehensiones vel perceptiones vel, si haec verba aut minus placent aut minus intelleguntur, καταλήψεις appellemus licet, eas igitur ipsas propter se adsciscendas arbitramur, quod habeant quiddam in se quasi complexum et continens veritatem*. Hanno ragione Hartung 1970, 27 e Glucker 2012, 50 a sostenere che nel *De finibus* le opzioni da tre diventano quattro, perché si aggiunge la traslitterazione del termine greco.

<sup>10</sup> *TbL* III (1910), 1483,34-1485,34.

<sup>11</sup> *TbL* X, 1 (1994), 1203,32-1203,56; erra invece Hartung 1970, 27 a ritenerlo neoformazione ciceroniana.

<sup>12</sup> Si veda Malaspina 1991 e, con impostazione molto diversa, Glucker 2012.

<sup>13</sup> Cioè qui "cattura", "arresto": *comprehensio sontium* in *Phil.* 2,18.

<sup>14</sup> *TbL* III (1911), 2155,31.

<sup>15</sup> *Cum enim ita negaret [scil. Philo] quicquam esse quod comprehendi posset – id enim volumus esse ἀκατάλημπτον*; cfr. anche n. seg.

traducenti (*cognitio* e *comprehensio*, senza *perceptio*), si trova nel seguito dell'esposizione di Lucullo (*Luc.* 31 = LS 40N):

Ad rerum igitur scientiam vitaeque constantiam aptissima cum sit, mens hominis amplectitur maxime cognitionem et istam κατάλημψιν, quam, ut dixi, verbum e verbo exprimentes comprehensionem dicemus.

Ma è solo alla fine del trattato (*Luc.* 145 = *SVF* I, 19 n° 66 = LS 41A) che Cicerone *persona loquens* proclama finalmente *comprehensio* resa univoca, di nuovo per la coerenza con il greco:

tum cum plane compresserat [scil. manum] pugnumque fecerat, comprehensionem illam esse dicebat – qua ex similitudine etiam nomen ei rei, quod ante non fuerat, κατάλημψιν imposuit.

Il naufragio di sette ottavi della seconda edizione degli *Academicici* non ci permette di stabilire con certezza se Cicerone vi avesse mantenuto la stessa indecisione iniziale del *Lucullus* o se avesse invece confermato la scelta finale di *comprehensio*. In quest'ultima direzione sembra andare *Ac.1* 41 (= *SVF* I, 18 n° 60 = BS 7,5 = LS 40B), in cui si parla di Zenone:

Visis non omnibus adiungebat fidem, sed iis solum quae propriam quandam haberent declarationem earum rerum quae viderentur; id autem visum cum ipsum per se cerneretur, comprehendibile<sup>16</sup> – feretis haec?

Nos vero, inquit, quonam enim alio modo καταληπτὸν diceres?

Sed cum acceptum iam et approbatum esset, comprehensionem appellabat, similem iis rebus quae manu prenderentur; ex quo etiam nomen hoc duxerat [at], cum eo verbo antea nemo tali in re usus esset, plurimisque idem novis verbis (nova enim dicebat) usus est.

Questo è l'unico passo della seconda versione (e il quarto in tutto, comprendendo il *Lucullus*) in cui Cicerone collega esplicitamente una o più tra *cognitio*, *perceptio* e *comprehensio* a κατάληψις, perché il frammento dell'*Academicus primus* s'interrompe purtroppo proprio all'inizio della discussione sul tema.

## 2. Le altre occorrenze di *cognitio*, *perceptio* e *comprehensio* negli *Academicici*

Questi tre termini compaiono comunque trentatré volte tra le due versioni, frammenti inclusi,<sup>17</sup> e molto di più nel *Lucullus* (ventisei volte contro sette). A causa

<sup>16</sup> Il termine, *hapax* in Cicerone e in tutto il latino, cerca di rendere unitariamente il *quod comprehendendi posset* del *Lucullus* (cfr. n. prec.) e riaffiora nel I sec. d.C., ma nella grafia *-ensib-*: cfr. s.v. *ThL* III (1911), 2154,40-2155,7. La difficoltà del latino (o per lo meno di Cicerone) nel tenere distinti la percezione catalettica attiva dall'oggetto percepito (quindi κατάληψις da κατάληπτὸν, ma ancor di più φαντασία da φανταστόν in *visum*) è ben nota da tempo (rinvio solo a Reid 1885, 152, Hartung 1970, 28-30 e Lévy 1992, 212-213) e non ha nessun impatto sul nostro discorso, che verte sulle scelte traduttive e non sulle variabili semantiche.

<sup>17</sup> Si tratta di quattordici occorrenze di *cognitio*: *Luc.* 7, 17, 23, 26, 31, 45, 54, 58, 92, 110, 129; *Ac.1* 15, 45; *Ac.3* fr. p. 61,20-21 Plasberg 1908). Di nove di *perceptio*: *Luc.* 17, 22, 30, 36, 78, 99,

della compresenza a volte di più di un termine nello stesso contesto, i passi da prendere in esame sono venticinque e non trentatré, a cui possiamo sottrarre sia i quattro espliciti che abbiamo esaminati sinora<sup>18</sup> sia i due con *cognitio* (nel senso generico di “conoscenza”)<sup>19</sup> che precedono l’annuncio delle rese latine di κατάληψις: non è pensabile, infatti, che Cicerone ricorresse a un significato tecnico inaudito prima di averlo spiegato.

Delle ventitré occorrenze rimanenti in diciannove passi, risolviamo qui i quattro riscontri della seconda versione non ancora esaminati: le due menzioni di *comprehensio* in *Ac.1* 42 sono esplicitamente connesse con la κατάληψις di Zenone evocata poche righe sopra in *Ac.1* 41 (*inter scientiam et inscientiam comprehensio-nem illam quam dixi ... quod ut supra dixi comprehensio facta sensibus*), come si è visto al § 1.<sup>20</sup>

Il ricorso esclusivo a *comprehensio* è contraddetto, però, poche pagine dopo, dal ritorno di *cognitio* e di *perceptio*, in un discorso indiretto in cui si riportano le critiche di Arcesilao (*Ac.1* 45):

neque hoc quicquam esse turpius quam cognitioni et perceptioni assensionem approbationemque praecurrere.

Che *cognitioni et perceptioni* costituisca una endiadi per indicare la κατάληψις è confermato, credo, dalla perfetta *concinntas* con *assensionem approbationemque*, endiadi che indica a sua volta la συγκατάθεσις; si esprime così la tipica accusa accademica che, utilizzando la terminologia stoica, intende demolire la possibilità di una conoscenza salda, non essendoci alla base alcuna apprensione sicura, ovvero alcuna fantasia catalettica.<sup>21</sup>

101, 106; *Ac.1* 45. Infine, di dieci di *comprehensio* nelle sue varie grafie: *Luc.* 17, 21, 23, 101, 106 (*comprehensio*); 31, 145 (uniche due attestazioni della forma *comprensio* in Cicerone secondo gli editori); *Ac.1* 41, 42 (bis, *comprehensio*: non si trova invece *comprensio*, come si è detto: cfr. *supra* n. 3).

<sup>18</sup> Cfr. *supra* n. 5 e §1.

<sup>19</sup> Si tratta di *Luc.* 7 (*omnis cognitio multis est obstructa difficultatibus*; cfr. *infra* n. 30) e di *Ac.1* 15 (*procul ... a nostra cognitione*).

<sup>20</sup> Se anche non ci fosse questo evidente rinvio interno, i due attributi di questa *comprehensio* sarebbero tali da non poter essere riferiti ad altro che alla κατάληψις: il fatto di essere posta *inter scientiam et inscientiam* coincide infatti non solo con *Ac.1* 41 (*si ita erat comprehensum ut convelli ratione non posset scientiam, sin aliter inscientiam nominabat*), ma anche con *Sext. S.* 7,151 = *SVF* 2,29 n° 90 = *BS* 7,5: τρία γὰρ εἶναι φασιν ἐκείνοι τὰ συζυγοῦντα ἀλλήλοις, ἐπιστήμην καὶ δόξαν καὶ τὴν ἐν μεθορίῳ τούτων τεταγμένην κατάληψιν, ὧν ἐπιστήμην μὲν εἶναι τὴν ἀσφαλῆ καὶ βεβαίαν καὶ ἀμετάθετον ὑπὸ λόγου κατάληψιν κ.τ.λ. Parimenti, il fatto di essere *facta sensibus* trova conferma in *Orig. Cels.* 7,37 = *SVF* 2,33 n° 108: πᾶσαν κατάληψιν ἠρτήσθαι τῶν αἰσθήσεων (su *sensus* si veda anche *infra* n. 28; su ἐπιστήμη nn. 22, 28, 40 e 42).

<sup>21</sup> Rinvio a Lévy 1992, 257. Che con *assensionem approbationemque* Cicerone voglia indicare una e una sola cosa, cioè la συγκατάθεσις, è dimostrato dalle parole attribuite sempre ad Arcesilao poco prima nello stesso paragrafo, *nihil oportere neque profiteri neque affirmare quemquam neque assensione approbare*, ma ancora di più da *Luc.* 37, *nunc de adsensione atque approbatione, quam Graeci συγκατάθεσιν vocant, pauca dicemus*. Questa endiadi e la struttura *concinna*

Infine, la mancanza di contesto del frammento con *cognitio* nel libro III degli *Academici* (*Ac.3* fr. p. 61,20-21 Plasberg 1908 = p. 24,10-11 Plasberg 1922 = Nonius II, i, n° 6, vol. I, p. 215-216 Gatti = p. 123 Mercier = vol. I, p. 177 Lindsay) non impedisce di valutarne appieno le sfumature:

Ingeneraretur, ut innasceretur. Cicero Academicorum lib. III in tanta animantium varietate homini ut soli cupiditas ingeneraretur cognitionis et scientiae.

La *cognitio*, infatti, è posta in legame con la *scientia*, presentando quindi lo stesso stretto rapporto tra κατάληψις ed ἐπιστήμη che abbiamo appena visto essere tipico delle fonti greche e non mancare nemmeno negli *Academici*.<sup>22</sup> Quindi, sebbene, all'apparenza, il frammento possa essere tradotto in senso generico («sete di conoscenza e di scienza»), l'interpretazione corretta chiama in causa la *cognitio*/catalessi come premessa obbligata della scienza.

In conclusione, quindi, nelle sette occorrenze della seconda versione, con l'unica eccezione di *cognitio* in *Ac.1* 15, anteriore all'introduzione di κατάληψις, Cicerone designa formalmente una sola parola, *comprehensio*, e non tre come traducete del termine stoico, ma si attiene a questo principio solo in tre casi (*Ac.1* 41-42), non esitando a tornare altrettante volte alle scelte del *Lucullus*, cioè a *cognitio* (*Ac.1* 45 e *Ac.3* fr. p. 61,20-21) e a *perceptio* (*Ac.1* 45), per effetto – che certo in lui non stupisce – di un'attitudine insopprimibile alla *copia verborum*, a scapito dell'invariabilità terminologica.

### 3. Le altre occorrenze di *cognitio*, *perceptio* e *comprehensio* nel *Lucullus*

Resta ora da vedere se l'approdo maturo di *cognitio*, *perceptio* e *comprehensio* alla traduzione tecnica del principio gnoseologico stoico fosse così costante già nel *Lucullus*, ove la situazione è complicata, come si è detto, dal maggior numero di occorrenze (ventisei, di cui diciannove ancora da riscontrare, in sedici passi).<sup>23</sup>

Ho già accennato all'inizio e ora chiarisco meglio che lessici e repertori di riferimento si fanno carico del problema solo parzialmente<sup>24</sup> e che studiosi e commenta-

del periodo rendono inaccettabile la chiosa di Reid 1885, 158 *ad loc.*: «*cognitioni et perceptioni: ἐπιστήμη καὶ κατάληψις*» ribadita nella sua traduzione inglese («knowledge and perception», Reid 1880, 26).

<sup>22</sup> E.g. Sext. *S.* 7,151 (cit. *supra* n. 20); *Luc.* 23, 31, 129; *Ac.1* 42. Plasberg colloca la citazione noniana come prima del III libro, quindi nel proemio; il nesso *cognitio et scientia* è esclusivamente ciceroniano e torna altre tredici volte, di cui una in *Luc.* 129, citato *infra* al § 4.

<sup>23</sup> *Luc.* 21, 22, 23 (bis), 26, 30, 36, 45, 54, 58, 78, 92, 99, 101 (bis), 106 (bis), 110, 129. Traduzioni e commenti degli *Academici* non sono numerosissimi e qui per ragioni di brevità mi sono limitato ai principali, che, contrariamente alla regola generale del volume, citerò in seguito solo con il nome dell'autore, senza anno e senza pagina, intendendo sempre tacitamente «*ad loc.*»: commenti di Reid 1885, Marmorale 1935, Moreschini 1969 e Haltenhoff 1998; traduzioni inglesi di Reid 1880, LS e Brittain 2006; francesi di Kany-Turpin 2010; tedesche di Straume-Zimmermann 1990, Schäublin 1995, Haltenhoff 1998 (*Luc.* 1-62) e LSH; italiane di Del Re 1976 e Russo 1978.

<sup>24</sup> L'*OLD ss.vv.*, pur citando anche i passi degli *Academici*, non segnala mai esplicitamente l'esi-

tori si sono volti a cercare ipotetiche *differentiae verborum* piuttosto che a sistematizzare i rapporti con *κατάληψις*.<sup>25</sup> Peculiare è in quest'ambito lo sforzo di alcuni per costituire un legame di *perceptio* con *αἴσθησις*.<sup>26</sup> non c'è dubbio che nel sensi-

stenza di un legame con *κατάληψις*, il che vale anche per *cognitio* nel *TbLL* (il termine greco compare solo di sfuggita al fondo, nella sezione «iuxta posita et synonyma», III, 1486,78). Invece, sempre il *TbLL* III (1911), 2155,74-2156,29 indica come primo valore filosofico di *comprehensio* proprio quello di *κατάληψις* stoica, confinando l'uso «generatim (i. q. observatio)» in autori dal II sec. d.C. in poi; altrettanto esplicito il discorso per *perceptio* in *TbLL* X, 1 (1994), 1203,32-1203,56 («est t. t. philos. (sec. gr. κατάληψις)»), così come il ruolo dei nostri tre termini come traduttori esclusivi di *κατάληψις* negli *SVF* 4,79-80, 169-170 e 173 (che però al verbo *καταλαμβάνω* affiancano solo *comprehendere* e *percipere*). Parziali anche BS 838, che nel loro «Glosario latín-griego» legano *perceptio* e *comprehensio* a *κατάληψις*, ma non propongono traduttori per *καταλαμβάνω* e non fanno parola di *cognitio*.

<sup>25</sup> Da apprezzare Marmorale 1935, 61, secondo il quale *cognitio*, *perceptio* e *comprehensio* «sono tre parole colle quali si può rendere la *κατάληψις* degli Stoici» e Hartung 1970, 6, secondo cui esse «in der Regel gemeinsam begegnen und daher als gleichberechtigt anzusehen sind». Bene anche Glucker 2012, 52: «*Cognitio* translates the sense of the Greek term, and *perceptio* is also etymologically close to it (*cipio* is near enough to *λαμβάνω*). But *comprehendo* conveys the completed grasp, with *cum=con* doing the work of the prefix *κατα-* in the sense of “completely”, as in *κατασκάπτω*, *καταστρέφω*, *κατεσθίω* and the like. This fits well with Zenon's pugnum gesture at 145».

<sup>26</sup> Moreschini 1979 si occupa principalmente dei verbi corrispondenti ai nostri tre sostantivi (cfr. *supra* n. 5): «Si può dire che [*scil.* nel *Lucullus*], se *percipio* indica la percezione sensibile in generale, *comprehendo* vuole essere riservato alla rappresentazione catalettica. Nella rielaborazione degli *Academica* Cicerone ribadisce (11,41) che *comprehensibile* è la traduzione esatta di *καταληπτός*, e in linea di massima da quel momento si atterrà alla distinzione sopra tracciata. La rielaborazione degli *Academica* ha conferito alla esposizione filologica maggiore disinvolta e chiarezza, ma non a scapito del rigore scientifico» (108); «Ma a questo maggiore rigore, a questa esigenza di maggiore esattezza filosofica, che ci sembrava di poter cogliere negli *Academica*, Cicerone non rimarrà fedele nelle opere successive: si ha l'impressione che la usuale tendenza alla duplicazione retorica sommerga la differenza tra *percipio* e *comprehendo*, per cui troveremo i due termini usati singolarmente o in coppia con altri, senza alcuna differenza di significato» (109). Questa impostazione viene trasferita anche sui sostantivi: «Anche *perceptio* e *comprehensio* (due termini divenuti di importanza primaria nella filosofia occidentale) sono sottoposti alla medesima oscillazione: talora sembra che Cicerone voglia distinguerli, riservando alla *comprehensio* soltanto il significato di *κατάληψις*, talora, più spesso, Cicerone li adopera entrambi senza apprezzabili differenze di significato» (109). Anche A. Bächli e A. Graeser, commentatori di solito preziosi, postulano in Schäublin 1995, 200-201 nn. 27-28 una differenza tra *percipi* = «Erfassen» = *αἰσθάνομαι* e *comprehendi* = «Begreifen» = *καταλαμβάνω* che vedono solo loro, persino dove Cicerone dice l'esatto contrario (essi citano a sostegno, in modo sconcertante, *fin.* 3,17, cit. *supra* n. 9). Per fortuna, nel medesimo testo la traduzione di Schäublin esce indenne da questo travisamento (cfr. *infra* n. 30). Al fianco di Bächli e Graeser (ma senza citarli) anche P. Pellegrin in Kany-Turpin 2010, 62 («*Percipere* voudra donc dire tout à la fois et tour à tour saisir cognitive-ment et ressentir (une sensation), comme les termes français “percevoir, perception”») e 309 n. 35 («*Perceptio* [...] peut désigner, comme “perception”, la perception sensible brute (*aisthesis* en grec) ou la saisie intellectuelle (*katalépsis*). [...] J'ai alors traduit *perceptio* par “saisie” et *percipere* par “saisir”. Il peut néanmoins se produire un glissement vers la perception sensible [...], lorsque le texte latin laisse paraître un infléchissement sensualiste – sans doute attribuable à

smo stoico la catalessi non possa che essere il prodotto di sensazioni, rimanendo quindi in qualche modo legata all'αἴσθησις, e non è un segreto che in latino sin da Plauto *percipio* ammetta sia la percezione sensoriale sia la comprensione intellettuale, spesso senza possibilità di discernere l'una dall'altra.<sup>27</sup> Tutto ciò però non implica identità, men che meno a livello di traduttori in un contesto specialistico come quello degli *Academici: cognitio, perceptio* e *comprehensio*, come sono per Cicerone una cosa ben distinta da *scientia*, così lo sono anche da *sensus*, che nel trattato rende senza discussioni αἴσθησις/αἰσθάνομαι.<sup>28</sup>

Quello dei traduttori è infine un compito ingrato: la tentazione scientifica di rendere sempre con “catalessi” – o comunque con una sola parola ben connotata –, così da eliminare ogni dubbio, è seguita dal solo Brittain, ma si scontra con l'alternanza dei tre termini e con la loro compresenza nel testo, cui ovviamente sembrano confarsi solo traduttori distinti tra loro.<sup>29</sup> Invece, le scelte adottate dagli altri in primo luogo non sono sempre coerenti, ma soprattutto puntano a una resa non tecnico-professionale riconducibile al gergo gnoseologico stoico, ma a formulazioni vaghe e prudenti, che inglobano la conoscenza sensoriale e l'intendimento, annacquando la pregnanza del messaggio ciceroniano.<sup>30</sup>

Cicéron –, la traduction proposée est “perception”, “percevoir”»): vedremo all'opera questa impostazione *infra* n. 30.

<sup>27</sup> «(sensibus vel mente) sentiendo, comprehendendo sim.» (*ThlL* X, 1 (1994), 1210,42-1213,27). Tale compresenza si riscontra con *percipio* anche negli *Academici*, ma solo prima che venga introdotta la κατάληψις (e.g. *Ac.1* 31, *Sensus autem omnis hebetes et tardos esse arbitrabantur* [scil. *Academici*] *nec percipere ullo modo res eas quae subiectae sensibus viderentur*).

<sup>28</sup> Rinvio ancora una volta *supra* a n. 20, al *ThlL* X, 1,1203, 35 (cit. *supra* n. 24) e a *SVF* 4,174, che segnala appunto solo *sensus* e non *perceptio* come traduzione di αἴσθησις, anche nel senso catalettico: basti il rinvio a *Ac.1* 41, *Quod autem erat sensu comprehensum id ipsum sensum appellabat*. Che i rapporti di κατάληψις non sfocino nell'identità nemmeno con ἐπιστήμη, all'estremo opposto del processo gnoseologico, è testimoniato da numerosi passi, tra cui abbiamo citato *supra* n. 20 *Sext. S.* 7,151 e *Orig. Cels.* 7, 37.

<sup>29</sup> Brittain 2006, XL-XLI adotta programmaticamente «apprehend» per *percipere, comprehendere* e *cognoscere* (= *katalambanein*) e «apprehension» per *perceptio, comprehensio* e *cognitio* (= *katalépsis*). In caso di compresenza dei tre sostantivi (*Luc.* 17, cit. *supra* § 1), è adottata una soluzione elegante: «In their view, there was no need to define knowledge, i.e., the “apprehension” (or, to translate literally, the “grasp”) they call *katalépsis*». La resa di *cognitio* con «knowledge» ritorna in *Luc.* 92, «knowledge of limits» (cfr. n. seg.) e 129 (cfr. *infra* § 4).

<sup>30</sup> Mi limito a pochi esempi: il più rigoroso è Schäublin, che traduce *cognitio* con «Erkenntnis», *perceptio* con «Erfassen» e *comprehensio* con «Begreifen», senza indecisioni legate alla sensazione (cfr. *supra* n. 26), seguito in questo da Haltenhoff. «Erfassen» e «Begreifen» sono inoltre infiniti sostantivati dei verbi usati da Schäublin per rendere rispettivamente *percipere* e *comprehendere*, il che ha l'indubbio vantaggio di coordinare la traduzione di sostantivi e verbi. Solo in *Luc.* 7, quindi nell'unica occorrenza anteriore all'introduzione di κατάληψις (cfr. *supra* n. 19), si nota per *perceptio* il piccolo sfasamento da «Erkenntnis» a «Erkennen», che si può immaginare sia la spia del senso non ancora tecnico di quest'unica occorrenza. Nell'introduzione, però (XXXI, XLI), a κατάληψις corrispondono ora «Erkenntnis» ora «Erfassung», senza che se ne capisca la ragione. LSH, invece, preferiscono «Erfassung» a «Erfassen» e «Ergreifen» a «Begreifen» e incoerenti risultano le scelte di Straume-Zimmermann, e.g. *cognitio* ora «Erkennen» (*Luc.* 17) ora



Se invece si legge il *Lucullus* senza preconcetti, non si può non vedere come *cognitio*, *perceptio* e *comprehensio* rinviano sempre alla κατάληψις; è così per *comprehensio* in *Luc.* 21 (= LS 39C), ove è esposta la *climax* ascendente dalle catalessi sensoriali (*quae sensibus percipi dicimus*) a quelle di ordine logico, *quae quasi expletam rerum comprehensionem amplectuntur*. La reiterazione di catalessi identiche o simili costruisce in noi a sua volta le *notitiae/ἔννοιαι*, tanto è vero che, quando Lucullo torna a parlare di questi concetti, cita di nuovo la catalessi, ma nella forma *perceptio eorum omnium*, a riprova dell'intercambiabilità dei tre termini latini (*Luc.* 30).<sup>31</sup> È così anche per *cognitio* in *Luc.* 26, *Quaestio autem est adpetitio cognitionis quaestionisque finis inventio*, come dimostra il passo parallelo di Clemente Alessandrino.<sup>32</sup> Non possono esserci poi dubbi sul senso tecnico nemmeno in *Luc.* 36, dove Cicerone chiude la sezione sulla catalessi per passare all'assenso con le parole *Sed de perceptione hactenus*. Infine, l'uso tecnico di *tollo* in *Luc.* 54 (*si satis est ad tollendam cognitionem*), 58<sup>33</sup> e 101 (*perceptio*

«Erkenntnis» (*Luc.* 129); *perceptio* ora «Erfassen» (*Luc.* 17; 106) ora «Begriffen» (usato poche righe sopra anche per *notitia*) ora «Begreifen» (*Ac.* 1 45); *comprehensio* ora di nuovo «Begreifen» (*Luc.* 17; 106) ora «erfassen» (*Luc.* 21). Anche Del Re adotta tre rese distinte (*cognitio* = “conoscenza”, *perceptio* = “percezione” e *comprehensio* = “comprensione”), ma non è rigoroso come Schäublin, perché in quattro casi su quattordici rende *cognitio* con “cognizione”, sebbene in essi non si parli che della catalessi, come negli altri: *Luc.* 45, *veri cognitionem* (ove al massimo con Reid 1885, 232 *ad loc.* si può intendere “la possibilità di ottenere la catalessi del vero”); 58, *veri enim et falsi non modo cognitio, sed etiam natura tolletur* (su cui male Marmorale 1935, 110: «la comprensione”, se diamo a *cognitio* il significato di κατάληψις, altrimenti “la percezione”); 92 (= LS 37H), *cognitionem finium* (ancora con connotazione di “possibilità” secondo Reid, ma si veda anche Lévy 1992, 314 e n. prec.); 110 *cognitionis notam* (ove per *nota/σημείον/κριτήριο* legato alla κατάληψις cfr. Reid 1885, 278 e la formula *veri et falsi nota* che torna in *Luc.* 33, 58 e 69). Si è già detto (n. 26) dell'impostazione di Pellegrin e Kany-Turpin e della loro decisione di distinguere una *perceptio* = «saisie» = κατάληψις da una *perceptio* = «perception» = αἴσθησις. Ora, delle nove occorrenze tra le due versioni del trattato (cfr. *supra* n. 17), ben sei sono rese con «perception», il che vuol dire che per questi studiosi *perceptio* significa αἴσθησις anche laddove Cicerone dice il contrario, a partire dai quattro passi espliciti che abbiamo esaminato *supra* al § 1. La resa «saisie» = κατάληψις è quindi limitata da Kany-Turpin a *Luc.* 78 (*opinatione et perceptione sublata*: ottima stavolta la nota *ad loc.* di Bächli e Graeser in Schäublin 1995, 249), 99 (*tale visum nullum esse ut perceptio consequeretur*) e 106 (*etiam si comprehensio cognitioque nulla sit*, endiadi resa «even if there's no apprehension» da Brittain, mentre Kany-Turpin traduce *comprehensio* «préhension» solo qui e in *Ac.* 1 42). Non ci può essere dubbio che in questi passi *perceptio* significhi κατάληψις, ma non si capisce perché ciò accadrebbe solo qui e non in tutti gli altri casi, a partire da *Luc.* 22 (= LS 42B), *ex multis animi perceptionibus*, a cui Cicerone risponde proprio in *Luc.* 106, negli stessi termini.

<sup>31</sup> Ampio commento in Reid 1885, 213, Schäublin 1995, 206-207 e Haltenhoff 1998, 139-145.

<sup>32</sup> Clem. *str.* 6,15,121, 4 = SVF 2,32 n° 102: ἔστιν δὲ ἡ μὲν ζήτησις ὀρμη ἐπὶ τὸ κατὰ λαβῆν, διὰ τινῶν σημείων ἀνευρίσκουσα τὸ ὑποκείμενον, ἡ εὐρεσις δὲ πέρασ καὶ ἀνάπαυσις ζητήσεως ἐν κατὰ λήψει γενομένης, ὅπερ ἐστὶν ἡ γνῶσις. καὶ αὕτη κυρίως εὐρεσις ἐστὶν ἡ γνῶσις, κατὰ λήψις ζητήσεως ὑπάρχουσα.

<sup>33</sup> Cit. *supra* n. 30.

*et comprehensio tollitur*) rinvia alla confutazione di Lucullo delle ben note critiche accademiche alla fantasia catalettica.<sup>34</sup>

#### 4. Appendice esegetica su *cognitio* in *Luc. 129 e 23*

Ho così terminato l'analisi di tutte le occorrenze,<sup>35</sup> escludendo i due passi più problematici, che tratto ora per ultimi, in quanto unici in cui il senso di *cognitio* è stato oggetto di discussioni che sono andate oltre la mera esegesi del termine latino o i rapporti di traduzione con il greco.

Nella breve menzione dossografica di *Luc. 129* (= *SVF* I, 92 nr. 413),

Erillum, qui in cognitione et scientia summum bonum ponit,

troviamo una delle scarse testimonianze disponibili su Erillo di Calcedonia, un allievo di Zenone considerato "eretico" rispetto alla linea crisippea che divenne il riferimento nella scuola.<sup>36</sup> Su di lui, per fortuna, abbiamo tre ottimi contributi abbastanza recenti, a cui rinvio per i molti aspetti problematici del suo pensiero, che qui non ci interessano, così come per la vera natura della sua posizione "eretica" rispetto al maestro Zenone o più ancora rispetto a Crisippo;<sup>37</sup> interessante è invece per noi la sua *divisio*, nella quale tutti riconoscono il primato del τέλος consistente nell'ἐπιστήμη (*scientia*), secondo quanto confermato da numerosi altri passi, anche di Cicerone.<sup>38</sup> *Luc. 129* è però l'unico che sembra sdoppiare il τέλος, affiancando la *cognitio*, che tutti i traduttori del *Lucullus* traducono al solito modo generico, nel nesso «conoscenza e scienza» (Russo, Ioppolo 1985, 61), «conoscenza e possesso della scienza» (Del Re), «connaissance et science» (Kany-Turpin), «Erkenntnis und Wissen» (Straume-Zimmermann e Schäublin). Persino Brittain abbandona qui il suo tecnico «apprehension» in favore di «knowledge and scientific understanding».<sup>39</sup>

La coerenza con la resa traduttiva costante degli *Academici* porta invece ad affermare che qui Cicerone stia sostenendo che il τέλος di Erillo riguardi solo la vera ἐπιστήμη, che è quella che si basa sulla κατάληψις. Concorda su questo punto il frammento più ampio a nostra disposizione su Erillo, il già ricordato D.L. 7,165:

<sup>34</sup> Cfr. *Luc.* 19, 26, 33, 39, 59 e 101.

<sup>35</sup> Elenco completo *supra* nn. 17 e 23; per l'esame di *Luc.* 45, 78, 92, 106 e 110, cfr. *supra* n. 30.

<sup>36</sup> Sull'origine geografica cfr. Ioppolo 1995, 58 n. 1 e Alesse 2000, 334 n. 93. Testimonianze in *SVF* 1,91-93 nn° 409-421, che riporta quindici brevi citazioni, di cui nove da Cicerone (soprattutto dal *De finibus*); il nostro passo, assente in BS e LS e unico degli *Academici*, è il n° 413.

<sup>37</sup> Cfr. Ioppolo 1995; Alesse 2000, 294-295; 334-339; Prost 2012, che parla di "estremismo" piuttosto che di "eterodossia" (15); si veda anche Lévy 1992, 366-368.

<sup>38</sup> In primo luogo, il più lungo D.L. 7,165 (= *SVF* 1,91 n° 411 = BS 23,6, assente in LS), che citiamo subito *infra*, ma anche *SVF* nn° 414 (*fin.* 2,43, *ad scientiam omnia revocans*), 415 (*fin.* 3,31, *cum scientia vivere ultimum bonorum*), 417 (*fin.* 5,23, *nihil esse bonum praeter scientiam*; 5,73, *scientiam summum bonum esse*), 419, 420, 421. Sulla *divisio* rinvio a Lévy 1992, 360-376.

<sup>39</sup> Cfr. *supra* n. 29. Non riesco invece a decrittare se la resa di Reid, «intellectual acquirements and knowledge», sia un *hysteron-proteron*. Nessuno dei commenti *ad loc.* (Reid, Marmorale, Moreschini, Schäublin, Kany-Turpin) va al di là dei rinvii dossografici.

Ἡρύλλος δ' ὁ Καλκηδόνιος τέλος εἶπε τὴν ἐπιστήμην, ὅπερ ἐστὶ ζῆν ἀεὶ πάντ' ἀναφέροντα πρὸς τὸ μετ' ἐπιστήμης ζῆν καὶ μὴ τῇ ἀγνοίᾳ διαβεβλημένον. εἶναι δὲ τὴν ἐπιστήμην ἕξιν ἐν φαντασιῶν προσδέξει ἀνυπόπτωτον ὑπὸ λόγου.

La seconda e più lunga definizione di ἐπιστήμη come «un estado inmodificable por un argumento que se da en la aceptación de las presentaciones» (BS) altro non è che una definizione zenoniana della scienza fondata sulla catalessi, pur mancando qui il termine κατάληψις, che però è presente, come già segnalato da tempo, in alcune delle varianti attribuite al fondatore, ove tornano termini chiave, identici come ἕξις e πρόσδεξις φαντασιῶν, o simili come ἀμετάπτωτον ὑπὸ λόγου.<sup>40</sup>

Il passo ulteriore, che compiamo qui per primi, è quello di estendere quest'interpretazione, già accolta per Erillo,<sup>41</sup> al latino e a Cicerone: in *cognitione et scientia* non vanno dunque visti due concetti diversi, ma l'endiadi tecnica frequente in Cicerone, con la quale è riportata la definizione dossografica (tutt'altro che "eretica"!) dell'ἐπιστήμη ο, per meglio dire, della vera ἐπιστήμη, quella stoicamente fondata sulla κατάληψις, come abbiamo avuto modo di ricordare più volte.<sup>42</sup>

Sia detto di passaggio, ma tale progresso permette di riferire *cognitio* anche in Cic. *fin.* 4, 36 (= SVF I, 92 nr. 416), *aut ipsius animi, ut fecit Erillus, cognitionem amplexarentur, actionem relinquerent*, alla κατάληψις e quindi alla ἐπιστήμη, coe-

<sup>40</sup> Devo a Ioppolo 1995, 65 n. 27 e ad Alesse 2000, 335 la segnalazione di Stob. 2,51, pp. 73,19-74,3 W. (Εἶναι δὲ τὴν ἐπιστήμην κατάληψιν ἀσφαλῆ καὶ ἀμετάπτωτον ὑπὸ λόγου· [...] ἄλλως δὲ ἕξιν φαντασιῶν δεκτικὴν ἀμετάπτωτον ὑπὸ λόγου, con il commento di Haltenhoff 1998, 153-154), di SVF 1,20, n° 70 (Ζήνων δὲ ἕξιν ἐν προσδέξει φαντασιῶν ἀμετάπτωτον ὑπὸ λόγου, riferito alla geometria, su cui Ioppolo 1985, 65 n. 27) e soprattutto di D.L. 7,47 = SVF 1,20 n° 68 = BS 7,13 = LS 31B, αὐτὴν τε τὴν ἐπιστήμην φασὶν ἢ κατάληψιν ἀσφαλῆ ἢ ἕξιν ἐν φαντασιῶν προσδέξει ἀμετάπτωτον ὑπὸ λόγου. In Cicerone il concetto è espresso con chiarezza in *Luc.* 23, citato *infra* in questo paragrafo.

<sup>41</sup> «Io credo che una spiegazione possibile sia che Erillo identificasse il fine con la scienza, perché voleva fornire una risposta alle obiezioni che Arcesilao rivolgeva contro la dottrina stoica. [...] La critica al concetto di κατάληψις determinava gravi conseguenze per la dottrina stoica: non soltanto ne distruggeva la gnoseologia, ma anche la moralità che ad essa era strettamente collegata. Innanzi tutto imponeva al saggio la necessità di sospendere l'assenso, se egli voleva mantenere la sua infallibilità. [...] Si comprende così perché Erillo abbia identificato il fine con la scienza [...]. Colui che possiede la scienza, infatti è coerente con se stesso perché non abbandona le proprie comprensioni di fronte alle argomentazioni dialettiche e persuasive degli avversari. Egli non accoglie rappresentazioni il cui contenuto conoscitivo non sia stato provato, facendosi allettare dalla forza di persuasione delle cose esterne, né abbandona le rappresentazioni catalettiche, ma sa dare ragione del suo assenso, essendo così inattaccabile dalle argomentazioni volte a distoglierlo dalla comprensione» (Ioppolo 1985, 62-63).

<sup>42</sup> Cfr. *supra* nn. 20 (la definizione crisippea di κατάληψις in Sext. S. 7,151 è fondata sul medesimo materiale lessicale), 22, 28 e 40. Va quindi respinta la lettura di Prost 2012, 19-20, che parte dalla solita interpretazione di *cognitio* come "conoscenza": «il ne s'agit plus de la vertu-connaissance éthique qui réglait précisément l'action du modèle socratique: mais, dans le témoignage de Cicéron [*Luc.* 129 nella traduzione Kany-Turpin citata sopra], l'*épistémè* d'Hérillos se comprend soit comme savoir abstrait, du | type mathématique dans la tradition du dernier Platon, soit comme collection de connaissances dans la tradition du Péripatos».

rentemente con la posizione stoica,<sup>43</sup> non allo «abstract thought» (trad. R. Woolf) o alla «connaissance de l'âme» (trad. J. Martha), come s'intende di solito.

Più complessa, infine, la situazione di *Luc.* 23:

Maxime vero virtutum cognitio confirmat percipi et comprehendere multa posse. In quibus solis inesse etiam scientiam dicimus, quam nos non comprehensionem modo rerum, sed eam stabilem quoque et immutabilem esse censemus.

Se non ci può essere dubbio che *comprehensio* indichi qui la catalessi di nuovo in rapporto con l'ἐπιστήμη,<sup>44</sup> più difficile è capire quale sia il referente di *quibus*<sup>45</sup> e soprattutto che cosa s'intenda con la *virtutum cognitio*, su cui sono state avanzate ben cinque interpretazioni: escluderei subito la resa generica "conoscenza/studio", con "delle virtù" genitivo oggettivo, su cui si allineano alcuni traduttori;<sup>46</sup> altrettanto inaccettabile mi pare la traduzione di Reid («The theory of the virtues»), che esclude esplicitamente il rinvio a κατάληψις, basandosi su un supposto senso di *cognitio* = «Theory»,<sup>47</sup> che però abbiamo visto non avere riscontro nei testi; non convince infine nemmeno il rinvio alle ἔννοιαι avanzato dubitativamente da Marmorale, seguito dal solo Russo («concetto di virtù»), perché Lucullo ha appena esplicitato *notitiae* come traduce (Luc. 22) e avrebbe creato una confusione terminologica inaccettabile se l'avesse sostituito solo qui con *cognitio*.

Più affascinante la quarta interpretazione, con *virtutum* genitivo soggettivo, nel senso di una capacità conoscitiva propria delle virtù, che viene però da Bächli e Graeser più postulata che giustificata, nell'assenza di passi paralleli;<sup>48</sup> in più, se è vero che per gli stoici anche la virtù è scienza e che tra questi due concetti c'è un legame stretto<sup>49</sup> come quello più volte citato tra la virtù e la catalessi, la proposta che ne consegue di rendere *virtutum* il referente di *in quibus* non è comunque a mio avviso accettabile, perché l'affermazione che ne consegue, che "solo nelle virtù è contenuta la scienza", è una posizione estremistica che mi pare compatibile al massimo con Aristone di Chio.<sup>50</sup>

<sup>43</sup> Si veda *supra* n. 38 e la bibliografia ricordata *supra* n. 37, in particolare Ioppolo 1985, 63-67 e Alesse 200, 337-338 sulla natura anche pratica e non esclusivamente intellettuale dell'ἐπιστήμη di Erillo.

<sup>44</sup> Cfr. *supra* n. 42.

<sup>45</sup> *Multa* secondo Reid 1885, 203 *ad loc.*; *percipi et comprehendere* secondo Plasberg 1908, 78 in app. (che come vedremo subito è da preferire); *virtutum* secondo Schäublin 1995, 209.

<sup>46</sup> Del Re, Kany-Turpin e purtroppo anche Brittain («The study of the virtues»), che non ricorre qui alla sua solita «apprehension»; si veda anche il commento di Haltenhoff 1998, 152-155, che non tratta però la questione specifica del senso di *cognitio*.

<sup>47</sup> Reid 1885, 203 *ad loc.*, «"theory", as often». Più esplicito, ma altrettanto poco plausibile, Reid 1874, 155 *ad loc.*: «like Germ. *lehre*, the branch of learning which concerns the virtues».

<sup>48</sup> In Schäublin 1995, 208-209; la conseguente resa *ad loc.* è «die den Tugenden eigene Erkenntnis».

<sup>49</sup> Cfr. Phil. *congr.* 142 = SVF 2,30 n° 95, φιλοσοφίαν δὲ καὶ τὰς ἄλλας ἀρετὰς ἐπιστήμας καὶ τοὺς ἔχοντας αὐτὰς ἐπιστήμονας, ricordato da Schäublin 1995, 209.

<sup>50</sup> Gal. *de Hipp. et Plat. decr.* 5,5,40 = SVF 3,61 n° 257, κάλλιον οὖν Ἀρίστων ὁ Χίος οὔτε πολλὰς

Al contrario, se con Goerenz 1810, 48 *ad loc.* s'intende *cognitio* = κατάληψις, si offre un senso del tutto logico, oltre a confermare sino all'ultima occorrenza di *cognitio*, *perceptio* e *comprehensio* la perfetta uniformità terminologica nelle due versioni degli *Academici*: il fatto di poter avere una comprensione catalettica delle virtù conferma quanto altro mai l'ampiezza e la forza della κατάληψις stessa, sul cui legame con l'ἐπιστήμη non è il caso di ripetersi.<sup>51</sup>

Possiamo dunque rispondere con cognizione di causa alla domanda da cui eravamo partiti: sia nel *Lucullus* sia negli *Academici* Cicerone si attiene con notevole rigore a quanto programmato in *Luc.* 17: sebbene *comprehensio* sia termine etimologicamente più indovinato, come traducendo si alternano *cognitio*, *perceptio* e *comprehensio*, senza nessuna differenza tra loro e senza assumere mai significati diversi da quello di κατάληψις. Il traduttore deve tenerne conto e, escludendo sia la resa unitaria à la Britain sia un ricorso lasco a un lessico generico ("conoscenza") o peggio cangiante, come fanno altri, deve ricorrere a tre sostantivi sia molto "tecnici" sia corrispondenti a verbi da usare in parallelo per *cognosco*, *percipio* e *comprehendo*, chiarendo in premessa la sinonimia e la corrispondenza con κατάληψις/καταλαμβάνω.

Cicerone coniuga lo scrupolo terminologico con la sua sensibilità artistica e definisce con precisione un campo, entro il quale si sente però libero di muoversi, ricorrendo ora alla *variatio* ora alla *copia verborum* (*Luc.* 17; 31; *Ac.* 1 45) ora all'endiadi (*Luc.* 101, *perceptio et comprehensio*; 106, *comprehensio perceptioque*):<sup>52</sup> un punto che chi legge Cicerone con le lenti esclusive del filosofo rischia di non cogliere.

### Bibliografia

BS = M.D. Boeri, R. Salles, *Los Filósofos Estoicos. Ontología, Lógica, Física y Ética*, Sankt Augustin 2014.

εἶναι τὰς ἀρετὰς τῆς ψυχῆς ἀποφηνάμενος, ἀλλὰ μίαν ἦν ἐπιστήμην ἀγαθῶν τε καὶ κακῶν εἶναι φησιν; 7,2,2 = SVF 1,85 n° 374, νομίσας γοῦν ὁ Ἀρίστων μίαν εἶναι τῆς ψυχῆς δύναμιν, ἧ λογιζόμεθα, καὶ τὴν ἀρετὴν τῆς ψυχῆς ἔθετο μίαν, ἐπιστήμην ἀγαθῶν καὶ κακῶν.

<sup>51</sup> È in fin dei conti ciò che sostengono sia Bächli e Graeser in Schäublin 1995, 209: «wenn wir [...] das bloße Faktum des Vorhandenseins von Tugend als Beweis für das Vorhandensein von Erkenntnissen bestimmter Art anerkennen müssen», pur se con una formulazione imprecisa (al posto del primo *Vorhandensein* avrei preferito leggere direttamente *Katalepsis*) sia Haltenhoff 1998, 153: «Wenn die *scientia* ihrerseits, als sichere und unerschütterliche Erkenntnis, zum Wesen der *virtutes* gehört, so liefert deren *cognitio* in der Tat eine Bestätigung für *perceptio* und *comprehensio*» (pur distinguendo inutilmente *cognitio* dagli altri due termini).

<sup>52</sup> Si noti anche la *variatio* nell'endiadi tra *Luc.* 101 e 106. A riprova poi di quanto sia sistematica la cura compositiva a livello lessicale, si legga tutto il § 106: l'endiadi dei due sostantivi è infatti solo l'ultimo tassello di una intelaiatura fatta di verbi sempre differenti per il medesimo concetto, tra omeoteleuti, chiasmi, poliptoti e ancora endiadi, a cui in greco corrisponderebbe invece una sola radice, cioè quella di κατάληψις/καταλαμβάνω: *percipimus ... comprehensa ... percipi ... perceptarum comprehensarumque ... comprehensa atque percepta ... comprehendī ... comprehensio perceptioque* (per l'assenza di *cognosco* cfr. *supra* n. 5).

- LS = A.A. Long, D.N. Sedley, *Hellenistic Philosophers*, 2 voll., Cambridge 1987<sup>1</sup> 1998<sup>2</sup>.
- LSH = A.A. Long, D.N. Sedley, *Die Hellenistischen Philosophen. Texte und Kommentare*, übersetzt von K. Hülsen, Stuttgart-Weimar 1999<sup>2</sup>.
- SVF = I. ab Arnim, *Stoicorum Veterum Fragmenta*, IV voll., Lipsiae 1905-1924.
- Alesse 2000 = F. Alesse, *La Stoa e la tradizione socratica*, Napoli 2000.
- Brittain 2006 = C. Brittain, *Cicero, On Academic Scepticism*, translated, with introduction and notes, by C. Brittain, Indianapolis-Cambridge 2006.
- Del Re 1976 = M. Tullio Cicerone, *Le dispute accademiche*, a cura di R. Del Re, Roma-Milano 1976.
- Glucker 2012 = J. Glucker, *Cicero's Remarks on Translating Philosophical Terms – Some General Problems*, in J. Glucker, C. Burnett (edd.), *Greek into Latin from Antiquity until the Nineteenth Century*, London-Turin 2012, pp. 37-96.
- Glucker 2015 = J. Glucker, *Cicero as Translator and Cicero in Translation*, «Philologica» 10 (2015), pp. 37-53.
- Goerenz 1810 = M. Tullii Ciceronis *Philosophica omnia*, edidit I.A. Goerenz, vol. II. *Academica*, Lipsiae 1810.
- Haltenhoff 1998 = A. Haltenhoff, *Kritik der akademischen Skepsis: ein Kommentar zu Cicero, Lucullus 1-62*, Frankfurt a.M. 1998.
- Hartung 1970 = H.-J. Hartung, *Ciceros Methode bei der Übersetzung griechischer philosophischer Termini*, Diss., Hamburg 1970.
- Hunt 1998 = T.J. Hunt, *A Textual History of Cicero's Academic Libri*, Leiden 1998.
- Ioppolo 1985 = A.M. Ioppolo, *Lo stoicismo di Erillo*, «Phronesis» 30 (1985), pp. 58-78.
- Kany-Turpin 2010 = Cicéron, *Les Académiques. Academica*, traduction, notes et bibliographie par J. Kany-Turpin. Introduction par P. Pellegrin, Paris 2010.
- Lévy 1992 = C. Lévy, *Cicero Academicus. Recherches sur les Académiques et sur la philosophie cicéronienne*, Rome 1992.
- Lévy 2022 = C. Lévy, *Cicero and the Creation of a Latin Philosophical Vocabulary*, in J.W. Atkins, T. Bénatouïl (edd.), *The Cambridge Companion to Cicero's Philosophy*, Cambridge 2022, pp. 71-87.
- Malaspina 1991 = E. Malaspina, *L'introduzione di materia nel vocabolario retorico e filosofico a Roma: Cicerone e Lucrezio*, «AAT» 125 (1991), pp. 41-64.
- Malaspina 2008 = E. Malaspina, *Ephemerides Tullianae* [<http://www.tulliana.eu/ephemerides/home.htm>], versione *on line* di E. Malaspina, *Cronologia Ciceroniana in CD-Rom*, in N. Marinone, *Cronologia Ciceroniana*, Roma-Bologna 2004.
- Marmorale 1935 = M. Tullio Cicerone, *Lucullus*, introduzione e commento di V. Marmorale, Milano 1935.
- Moreschini 1969 = M. Tullio Cicerone, *Lucullo*, commento di C. Moreschini, Torino 1969.
- Moreschini 1979 = C. Moreschini, *Osservazioni sul lessico filosofico di Cicerone*, «ASNP» 9 (1979), pp. 99-178.
- Plasberg 1908 = M. Tulli Ciceronis *Paradoxa Stoicorum - Academicorum reliquiae cum Lucullo - Timaeus - De natura deorum - De divinatione - De fato*, fasc. I [*parad. Ac. Luc. Tim.*], edidit O. Plasberg, Lipsiae 1908.
- Plasberg 1922 = M. Tulli Ciceronis *Academicorum reliquiae cum Lucullo*, recognovit O. Plasberg, Lipsiae 1922.

- Powell 1995 = J.G.F. Powell, *Cicero's Translations from Greek*, in J.G.F. Powell (ed.), *Cicero the Philosopher*, Oxford 1995, pp. 273-300.
- Prost 2012 = F. Prost, *Osservazioni sul lessico filosofico di Cicerone*, in E. Bona, C. Lévy, G. Magnaldi (edd.), *Vestigia notitiae. Scritti in memoria di M. Giusta*, Alessandria 2012, pp. 13-23.
- Reid 1874 = *Academica of Cicero*, translated by J.S. Reid, London 1874<sup>1</sup>.
- Reid 1880 = *The Academics of Cicero*, translated by J.S. Reid, London 1880<sup>2</sup>.
- Reid 1885 = *M. Tulli Ciceronis Academica*, the text revised and explained by J.S. Reid, London 1874<sup>1</sup> 1885<sup>2</sup>.
- Russo 1978 = *Scettici Antichi*, a cura di R. Russo, Torino 1978, pp. 423-537.
- Schäublin 1995 = Cicero, *Akademische Abhandlungen: Lucullus*, Text und Übersetzung von C. Schäublin, mit einer Einleitung von A. Graeser und C. Schäublin und Anmerkungen von A. Bächli und A. Graeser, Hamburg 1995.
- Straume-Zimmermann 1990 = *Hortensius, Lucullus, Academici libri*, hrsg., übers. und komm. von L. Straume-Zimmermann, F. Broemser und O. Gigon, München 1990.

### Abstract

It is known that in the *Academics* Cicero establishes the vocabulary of Western gnoseology and in *Luc.* 17 he designates *cognitio*, *perceptio* and *comprehensio* as translations of κατάληψις. However, it has never been tested whether the use of the three Latin terms implies the meaning of the Stoic term in every occurrence and in both the first (*Lucullus*) and the second version (*Academici libri*) or not. After examining the explicit mentions of κατάληψις (§ 1), I review the occurrences without reference to the Greek, in the *Academici* (§ 2) and in the *Lucullus* (§ 3), leaving for last the two most complicated *loci* (*Luc.* 23 and 129: § 4). The finding is that Cicero adheres with considerable rigor to what is planned in *Luc.* 17: *cognitio*, *perceptio* and *comprehensio* alternate as translations, without any difference between them and without ever taking on meanings other than that of κατάληψις. Cicero thus combines terminological scruple with his artistic sensibility.

## Indice del volume

<i>Tabula gratulatoria</i>	p.	V
<i>Premessa</i> di Alice Borgna e Maurizio Lana		VII
<i>Introduzione: Raffaella Tabacco e Roberta Piastri: tra magistero e amicizia</i> di Nadia Rosso		IX
<i>Bibliografia di Raffaella Tabacco</i> , a cura di Gianmario Cattaneo		XI
María Adelaida Andrés-Sanz <i>Las Epistulae ad familiares</i> de Cicerón en el manuscrito Salamanca, Biblioteca General Histórica Universitaria 2071		1
Laurence Audéoud Du récit de la fraternité niée à l'appel de la tendresse de pitié : <i>Ô vous, frères humains</i> d'Albert Cohen		13
Andrea Balbo Un capitolo della fortuna di Ausonio: <i>Ferite e rifioriture</i> di Giuseppe Conte		27
Luigi Battezzato Le ragioni della democrazia: una congettura dimenticata a Pseudo-Senofonte, <i>Costituzione degli Ateniesi</i> 3,10		39
Elisabetta Berardi Il dio, l'oratore e il dono alla città: un'immagine di ripartenza in Elio Aristide ( <i>Genetliaco per Apella</i> , or. 30,4)		47
Alice Borgna – Paolo Garbarino <i>Certum moderamen in Constitutio Tanta</i> , 1: una proposta filologica e interpretativa		59
Marina Castagneto – Stefania Ferrari <i>Fabula Nubeculata Historiarum Anatopolis Latine Disco</i>		83
Gianmario Cattaneo Questioni di filologia attributiva dalle <i>Omellie a Luca</i> di Origene		107



Dario Cecchetti	
La donna amata, <i>angelette</i> o <i>putain</i> ? Sull'uso parodico del mito in Ronsard: tra ovidianesimo e antipetrarchismo	121
Franca Ela Consolino	
Ennodio e i <i>limina sanctorum</i> . A proposito di <i>carm.</i> 1,1,45-48	141
Paolo De Paolis	
I giudizi su Cicerone nel <i>Dialogus de oratoribus</i>	151
Anita Di Stefano	
<i>Cunctaque gesta canunt Argivi proelia belli:</i> una rilettura di Corippo, <i>Iohannis</i> 1,171-207	175
Paola Dolcetti, Πάσασθε ἐρίζοντες ὡς περ ἄνθρωποι ( <i>Deorum Dialogi</i> 15,1): Asclepio ed Eracle nuove divinità nei dialoghi luciani	187
Paolo Esposito	
Sulle annotazioni di Guyet a Lucano	197
Filippo Fassina	
Il 'caso letterario' della <i>Vita di Annibale</i> nelle traduzioni cinquecentesche francesi delle <i>Vite parallele</i> di Plutarco	209
Silvia Fazzo – Laura Folli – Marco Ghione	
La versione latina di Ciriaco Strozzi di <i>Metaphysica Theta</i> 6, 1048b18-35 e le sue fonti greche	221
Alessandro Fo	
Mappe, panorami, voci: qualche appunto sulle opere in versi nell'Italia contemporanea	231
Fabio Gasti	
Antichi oratori e pratica oratoria: Livio e Menenio Agrippa	245
Paolo Gatti	
Per una nuova edizione delle favole di Ademaro	255
Luca Ghisleri	
Libertà e verità nel pensiero di Luigi Pareyson	261
Massimo Gioseffi	
<i>Novalia</i> (Verg. <i>eccl.</i> 1,70)	269
Domenico Lassandro	
L'antichità nell' <i>Indice</i> leopardiano dello <i>Zibaldone</i> . Alcune note	279
Maria Antonietta Ligios	
Porti e imperatori a Roma: profili d'indagine	289
Ludovica Maconi	
Tra latino e volgare in mosaici medievali di Vercelli e Pavia	299

Indice del volume	573
Ermanno Malaspina Noterelle filosofiche e linguistiche sulla resa di <i>κατάληψις</i> negli <i>Academici libri</i> di Cicerone	309
Massimo Manca L'itinerario esemplare di Alessandro Magno nel <i>De aetatibus mundi et hominis</i>	325
Claudio Marazzini Due letterati nella bufera: Galeani Napione di Cocconato, Damiano di Priocca e la traduzione delle <i>Tusculanae</i> di Cicerone	339
Paolo Mastandrea <i>Punica rostra</i> : epos marziale, parodia elegiaca	349
Michele Mastroianni Sulla fortuna e sull'uso delle tragedie di Seneca nel Cinquecento francese. Un testo raro di Pierre Grosnet	359
Julián V. Méndez Dosuna Nota a Aristófanés, <i>Las asambleístas</i> 904: el sentido de <i>παρᾶλέξεαι</i> y los antiguos lexicógrafos	389
Francesca Michelone Un' <i>Officina</i> digitale di testi classici per Umanisti	399
Maria Teresa Monti Alle fonti della storiografia scientifica: il caso dell' 'Archivio Vallisneri'	411
Maria Napoli <i>Iluc sis vide, ut incedit</i> : su <i>vide</i> come <i>attention-getter</i> in Plauto	421
David Paniagua <i>Varroniana, non Vitruviana</i> . Sobre la cita vitruviana de Servio <i>Aen.</i> 6,43	435
Iolanda Poma La traduzione, nel cuore del linguaggio	447
Michela Rosellini <i>Sordidus</i> e alcune forme corradicali nell'uso dei grammatici, con una nota testuale su <i>Sen. contr.</i> 1 <i>praef.</i> 16	457
Nadia Rosso Una nota filologica agli <i>Hermeneumata Vaticana</i>	467
Stefania Santelia "Est locus...": <i>Verbindung</i> di realtà, mito ed elogio nella descrizione di <i>Burgus</i> (Sidon. <i>Apoll. carm.</i> 22,101-220a)	475
Giulio Schiavoni L'orrida Tomi di Ovidio nella rilettura di Christoph Ransmayr	489

Marisa Squillante	
Oltre il dualismo luce/ombra: Castore e Polluce	501
Marc Steinmann	
Niccolò Perotti, Leonardo Bruni und indische Brahmanen im Fürstenspiegel: Die bislang übersehene <i>Editio princeps</i> der <i>Collatio Alexandri et Dindimi</i>	513
Fabio Stok	
Igino esegeta di Virgilio	529
Giusto Traina	
Plin. <i>nat.</i> 5,83: il tratto armeno dell'alto Eufrate	539
Gabriella Vanotti	
Milziade nelle <i>Vite</i> e nei <i>Moralia</i> di Plutarco	547
Carlo Zoppi	
Selinunte nel <i>De rebus Siculis</i> di Tommaso Fazello: il problema dell' <i>arcum unum hucusque perstantem</i>	565